

LA CRISI DELLA E I SEGNALI DI DECADENZA

FORMAZIONE

Corriere della Sera · 17 apr. 2019 · Di Gerardo Villanacci

Con l'ultima recente analisi sull'Italia, l'Ocse oltre a rappresentare un Paese che finirà il corrente anno in recessione annuncia l'aumento del deficit prevedendone il superamento della soglia del 2,5%, e del debito pubblico che oltrepasserà il 134%. Prospettive che minano significativamente il buonumore poiché se anche soltanto in parte le previsioni Ocse dovessero attuarsi, le conseguenze sarebbero esiziali in quanto andrebbero ad aggravare le già fortemente fragili condizioni sociali ed economiche e quelle del mercato del lavoro. Sempre nei giorni scorsi, infatti, l'Istat ha rilevato una risalita del tasso di disoccupazione che valuta giungerà al 12% entro la fine del 2019.

Le ragioni di una più spiccata preoccupazione rispetto agli anni scorsi, diciamo pure di un vero e proprio allarme lanciato dall'organismo Internazionale parigino, peraltro da tempo poco tenero con l'Italia, fondano sulle introdotte misure legislative caratterizzanti
Coscienza

Migliorare la qualità del lavoro è la vera leva per la crescita complessiva del Paese l'attuale governo: il reddito di cittadinanza e il pensionamento anticipato previsto da quota cento. Provvedimenti dei quali si auspica una rigorosa rivisitazione se non una abolizione tout court poiché ritenuti, in concorso con la fragilità economica, responsabili del rallentamento della crescita e forieri dell'aumento delle disuguaglianze intergenerazionali.

È difficile non convenire con le conclusioni dell'Ocse posto che non è procrastinabile assumere le iniziative riformiste che, per quanto annunciate da tutti gli Esecutivi che si sono succeduti negli ultimi lustri, non sono mai state del tutto attuate. Dalla riduzione del cuneo fiscale, innanzitutto per i lavoratori a basso reddito, alla diminuzione dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro passando dalle agevolazioni alla produttività delle imprese, promuovendo la concorrenza e, non da ultimo, la realizzazione di una concreta semplificazione legislativa a partire dal codice degli appalti.

Tuttavia, non possiamo scaricare tutte le responsabilità sulla politica la cui classe dirigente è appieno rappresentativa della cifra culturale ed etica di noi elettori.

È tempo di una severa autocritica quantomeno per non aver colpevolmente impedito l'incremento della decadenza nella quale versiamo. Tanto per cominciare la sottovalutazione del tema del lavoro e quindi la ostinata mancata presa di coscienza che migliorarne la qualità costituisce la vera leva per implementare l'occupazione ma soprattutto la crescita complessiva del Paese.

Per raggiungere questo obiettivo è indifferibile superare la tendenza, particolarmente diffusa tra i giovani di oggi, secondo la quale è possibile svolgere una attività lavorativa con successo, o anche soltanto con risultati apprezzabili, senza una rigorosa formazione. Se siamo giunti a questo punto, le cause sono ascrivibili in primo luogo allo scadimento del sistema della formazione scolastica, che ha abdicato ad applicare il principio espresso dall'art. 34 della Costituzione che condiziona il diritto all'istruzione non soltanto alla carenza di mezzi, ma anche al merito. Un'attitudine non di meno radicata a livello familiare. Molti genitori pur avendo in gioventù attivamente partecipato alla protesta contro le condizioni sociali ritenute violative dei presupposti meritocratici essenziali, oggi sono pronti a sostenere acriticamente le ragioni dei propri figli, rinunciando allo scomodo e frequentemente conflittuale ruolo di caposaldo educativo. D'altra parte, adottare una linea di rigore significa, nella maggior parte dei casi, arrischiare proteste che, ove rivolte agli insegnanti, trovano la condivisione di giudici. Sono tutt'altro che rare le condanne per le offese all'onore dello studente o l'accoglimento, semmai a distanza di anni, di ricorsi promossi per ingiusta bocciatura. Eppure i giovani non hanno responsabilità. Abbiamo dato loro i frutti senza istruirli su come si raccolgono ed educarli alla cura e alla piantumazione degli alberi. È inevitabile che prima o poi risaliremo la china, il punto è non attendere di farlo prima di aver toccato il fondo.